

la questione

Il Parlamento espelle il termine dalle leggi: la scelta, corretta scientificamente, apre il dibattito: basterà a debellare il razzismo?

DI EDOARDO CASTAGNA

Le razze non esistono. Il concetto è acquisito da decenni in ambito accademico; tuttavia stenta - e molto - a far breccia nell'opinione comune. Anche in quanti rigettano ogni discriminazione. Per questo ripetere che le razze non esistono non è banale, anzi: la stessa parola "razza" andrebbe espulsa non solo dal linguaggio scientifico, dove non ha più diritto di cittadinanza per manifesta infondatezza, ma anche dal linguaggio corrente. Va in questa direzione l'iniziativa del Parlamento francese di rimuovere il termine da tutti i testi legislativi.

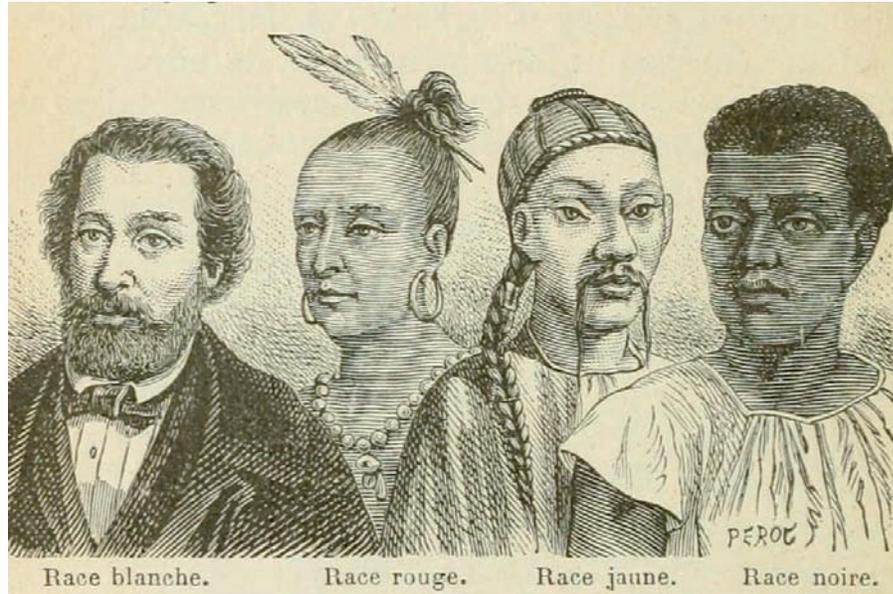
Spesso queste epurazioni sono coperte da un velo di ipocrisia: il sociologo Eric Fassin ha obiettato su "Le Monde" che «l'eufemismo non fa che oscurare il problema». In questo caso tuttavia l'operazione è semplicemente corretta dal punto di vista linguistico, prima ancora che contenutistico. Parlare in termini di razze umane non ha senso; tutti noi apparteniamo a una sola razza, caratterizzata da un'infinita variabilità al suo interno. Esistono certo gruppi di caratteristiche somatiche simili, ma ogni tentativo di isolarli in razze è destinato al fallimento; basti a testimoniare il fatto che ogni cultura divide le razze umane a modo suo. Gli americani per esempio - ce lo ricordano tanti film e telefilm - distinguono caucasici, afroamericani, ispanici, asiatici e nativi americani; la polizia inglese invece scinde la razza caucasica d'Oltreroceano in due, razza europea e razza mediorientale, alle quali aggiunge afrocaribici, indiani (dell'India) e indocinesi.

La biologia insegna che non è possibile tracciare linee che separino una razza da un'altra; si possono solo indicare punti estremi - l'area del mondo dove mediamente la pelle è più scura, quella dove mediamente i capelli sono più chiari - ma non definire intorno a essi insiemi coerenti. Senza contare che le caratteristiche biologiche sono innumerevoli e già solo scegliere il colore della pelle o il taglio degli occhi è una scelta arbitraria: perché non l'altezza, o il gruppo sanguigno?

I tentativi di inquadrare le differenze tra i gruppi umani in insiemi definiti sono tutti falliti, eppure è ancora d'uso corrente una terminologia ottocentesca

A questa domanda risponde la storia della cultura: perché l'altezza o il gruppo sanguigno non erano funzionali alle distinzioni che interessavano in un dato momento. La teorizzazione scientifica delle razze umana ha preso piede non caso nell'età del colonialismo, tra Otto e Novecento, nutrendosi dell'evoluzionismo allora in impetuosa ascesa. Complice lo scienziato positivista, tutto sembrava poter essere inquadrato in schemi rigidi e definiti, "scientifici": anche le differenze tra i gruppi umani. Il passo successivo (ma spesso in realtà precedente, almeno nelle motivazioni) fu l'attribuire a ogni razza non solo caratteristiche fisiche, ma anche intellettuali e morali; e poi ancora, a queste caratteristiche assegnare una precisa gerarchia, invariabilmente con l'uomo bianco al vertice. Nell'Ottocento era comune, nelle pubblicazioni scientifiche, scendere ancor più nel dettaglio e parlare di razza italiana, razza francese, razza inglese: ognuna definita con caratteri biologici (e

E la Francia espelle la parola "razza"



Un'illustrazione del manuale scolastico francese "Le tour de la France par deux enfants" di George Bruno, edito nel 1904

ra in gran voga la craniologia, la classificazione metrica dei crani umani, poi rigettata dall'antropologia successiva), e in sprezzo a ogni evidenza di senso comune.

Naturalmente ricordare che le razze non esistono non significa negare la possibilità di ragionare in termini di gruppi umani. Ma le etnie sono qualcosa di ben diverso dalle razze, individuato non biologicamente ma culturalmente. Il riferimento è la celebre definizione di Benedict Anderson delle nazioni come "comunità immaginate": a fare un popolo è il senso di appartenenza dei suoi membri, mentre le caratteristiche usate per definirlo (aspetto fisico, territorio, lingua, religione, storia, cultura...) sono elementi secondari, scelti a posteriori proprio in funzione di quel senso di appartenenza. Per esempio la religione è l'elemento chiave della distinzione tra irlandesi e inglesi o tra serbi e croati, altrimenti accomunati dalla lingua e da secoli di storia, mentre a noi italiani suona naturale riferirsi proprio alla lingua come elemento identificativo primario.

L'Assemblea Nazionale ha rilanciato in Francia il dibattito sul razzismo, e sensatamente è stato da più parti fatto notare come non basti eliminare il termine per eliminare l'atteggiamento che sottende. Così, se la prima stesura della legge si limita a espellere il termine razza dalla legislazione, un emendamento attualmente all'esame del Parlamento aggiunge: «La Repubblica combatte il razzismo, l'antisemitismo e la xenofobia. Essa non riconosce l'esistenza di alcuna cosiddetta razza». Un passo in avanti verso l'obiettivo finale: non parlare più di razze, per non dover più parlare di razzismo.

l'antropologo

Facchini: «Differenza non significa gerarchia»



Fiorenzo Facchini

«**S**e favorisce il superamento di una mentalità razzista, certo un male non è». L'antropologo Fiorenzo Facchini guarda con favore all'iniziativa dal Parlamento francese, e ricorda che «l'Unesco già mezzo secolo fa suggeriva di non usare più il termine razza anche nel linguaggio scientifico.

Meglio semmai parlare di gruppi etnici.

Qual è la differenza? «Certamente esistono differenze biologiche e culturali fra le popolazioni umane. Però non possono giustificare una valutazione o una gerarchia fra queste popolazioni. Quando le differenze biologiche danno luogo a discriminazioni culturali si utilizza il dato scientifico per scopi di ordine politico. Ed è quello che è avvenuto con il razzismo».

Cosa distingue allora la moderna biologia delle popolazioni dal vecchio "razzismo scientifico"? «La biologia delle popolazioni umane mette in evidenza che le differenze fra le popolazioni sono riferibili a variazioni nell'incidenza dei diversi geni che si sono stabilite in relazione all'adattamento all'ambiente, all'isolamento e alla mescolanza fra le popolazioni stesse. Ma dal punto di vista biologico le differenze tra i vari popoli sono estremamente lievi, e non giustificano alcuna netta separazione: non esistono possessi esclusivi di alcuni caratteri. Il grande equivoco è stato il voler desumere dalle differenze di ordine fisico una gerarchia di culture, con razze superiori e razze inferiori. Il fascismo e il nazismo ci hanno inquinato di razzismo, eppure anche nelle università esistevano cattedre di Biologia delle razze».

Per debellare il razzismo la strada resta lunga... «Non basta bandire il termine razza per non cadere nel razzismo. Vi sono molti atteggiamenti verso il diverso che possono connotarsi di razzismo. È importante che le diversità, che certamente esistono, non diventino motivo di discriminazione nella dignità e nei diritti delle persone».

Edoardo Castagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lo storico

Cardini: «Un esempio di fallacia scientifica»



Franco Cardini

«**C**urioso che nella patria di Lévi-Strauss si usasse ancora nella legislazione la parola razza. I francesi arrivano buoni ultimi». A stupire lo storico Franco Cardini non è tanto la scelta dell'Assemblea Nazionale, quanto il fatto che sia arrivata solo oggi: «Non solo nell'ambito

politico, ma anche in quello scientifico vige la convenzione per cui il termine razza non si usa più, o al massimo lo si usa al negativo, per affermare che le razze umane non esistono».

Com'è nata questa convenzione? «La teoria della razza è molto datata, legata alla cultura evoluzionistica; poi, naturalmente, c'è la pesante ipoteca nazista. Eppure, paradossalmente, le razze non esistono, ma esiste il razzismo».

Come possiamo definirlo? «Il razzismo è un'ideologia, ma si è appoggiato alla scienza. Perché questo va ribadito: scienza è semplicemente un tipo di sapere metodologicamente ordinato, e non necessariamente è la verità. C'erano fior di scienziati che parlavano di razze, con cognizione di causa... un premio Nobel come Alexis Carrel, per rimanere in Francia, o uno studioso come Arthur de Gobineau. Nulla a che vedere con la pseudoscienza razzista dei loro epigoni contemporanei, che insistono a parlare di razzismo tirando fuori le vecchie glorie dell'Ottocento. Eppure per combattere il razzismo si continua a usare il termine: razza. «Non discriminiamo né per razza né per religione...»

«Ecco, questo è un modo di esprimersi troppo approssimativo, i due ambiti non sono omogenei. Se si rifiuta di discriminare qualcuno per motivi religiosi è perché si riconosce il diritto alla libertà religiosa; se si rifiuta di discriminare qualcuno per motivi razziali è perché non si riconosce la divisione dell'umanità in razze come qualcosa di scientificamente e di moralmente plausibile. I due tipi di rifiuti non possono essere messi sullo stesso piano». (E.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA